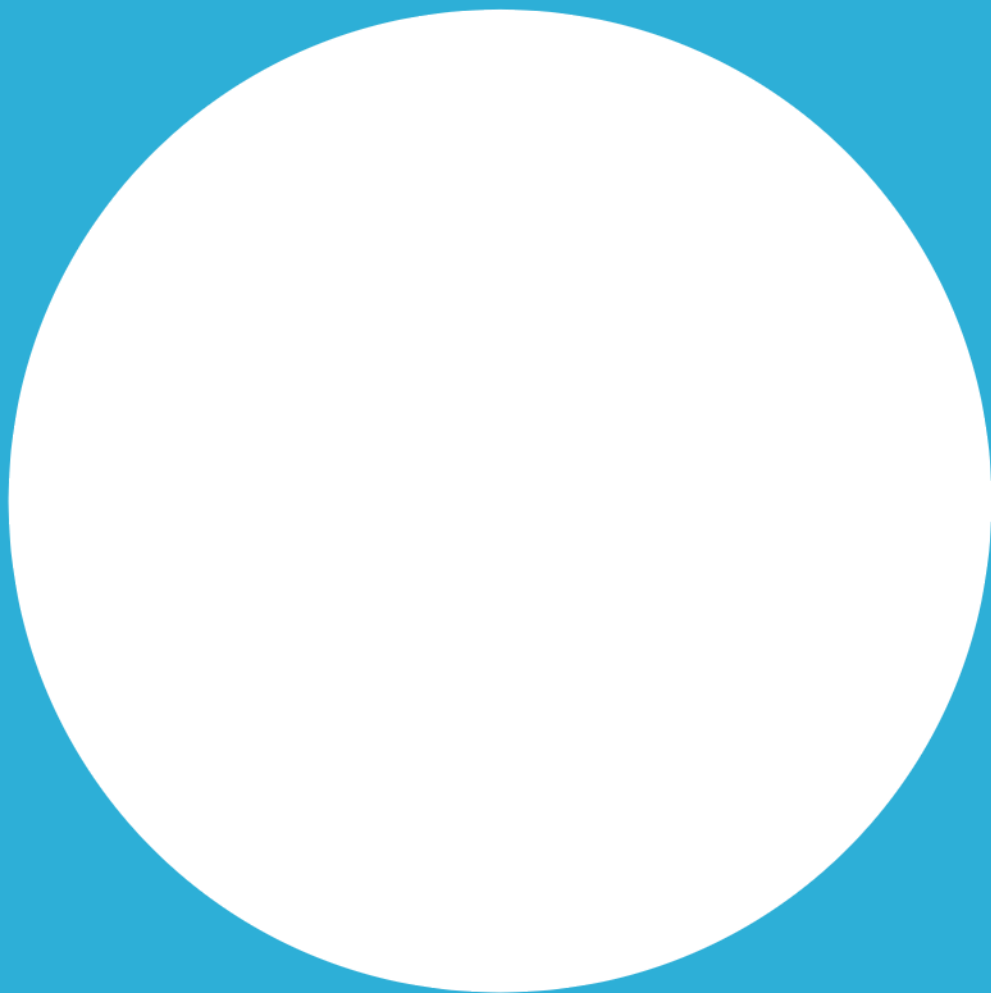


Pontinia.
Progetti da un diverso presente

a cura di
Francesco Casalbordino
Mario Galterisi
Stefano Guadagno
Sara Riccardi



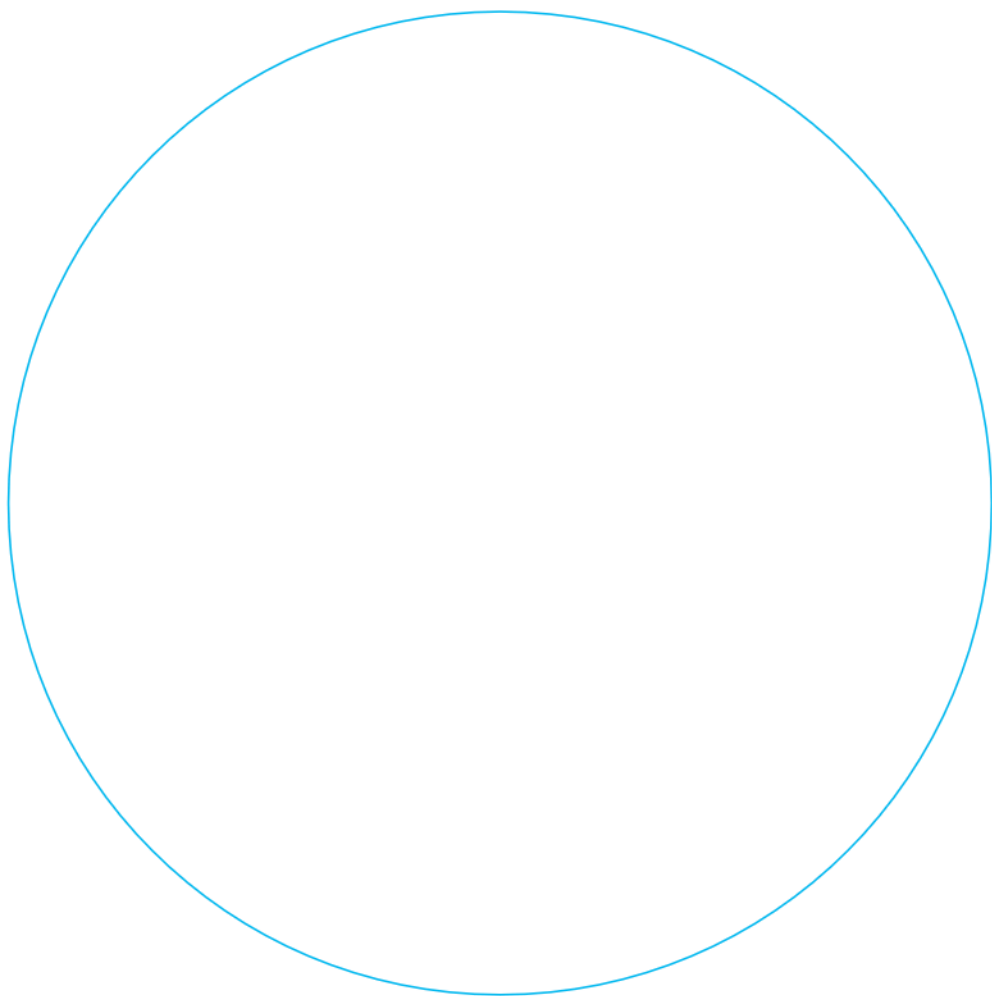
Federico II University Press



ISBN 978-88-6887-222-9
DOI 10.6093/978-88-6887-222-9

Pontinia.
Progetti da un diverso presente

a cura di
Francesco Casalbordino
Mario Galterisi
Stefano Guadagno
Sara Riccardi



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-222-9
DOI 10.6093/978-88-6887-222-9

Canale Mussolini e l'origine dell'Agro Pontino tra storia e racconto

Marella Santangelo

«Nel corso della storia umana i villaggi e le città si sono formati normalmente quasi tutti sulle vie di traffico. A forza di passarci – o ai punti di guado o agli incroci con altri sentieri – ogni tanto qualcuno si ferma, costruisce una baracchetta e lì cominciano a fermarsi e magari a commerciare anche altri viandanti. Allora si sparge la voce è sempre più gente va lì e tira su una nuova baracchetta, un'altra ancora e nasce la città. Pure Roma è nata così: come Emporio, come posto di scambio e di mercato tra Etruschi e Sabini e latini. Sono quindi le strade e i traffici che normalmente fanno nascere le città. In Agro Pontino è stato il contrario e sono state le città – quei villaggi – a far nascere le strade. E difatti sono città di Fondazione perché non sono nati una casa qui è un'altra là spontaneamente, ma ci è venuto prima un geometra, quando ancora non c'era niente, e ha detto: qui ci verrà una casa, là la chiesa, un'osteria, i carabinieri, la piazza e tutto il resto, e ogni casa che verrà dopo dovrà mantenere questa e quest'altra distanza dalla strada e da tutto il resto. E hanno cominciato a lavorare e a tirare su i muri all'inizio è il consorzio di bonifica – consorzio tra vecchi proprietari latifondisti – che parte all'assalto della palude si mette a fare i villaggi ma quando partono, ancora non sanno dov'è che devono arrivare. Partono un po' alla

cieca, devono solo asciugare l'acqua e poi si vedrà: faranno grandi aziende agrarie capitalistiche e meccanizzate, e i 4, 5 villaggi che hanno costruito per bonificare gli torneranno magari utili come borghetti residenziali in cui tenere i pochi operai o braccianti che ogni tanto potranno servire nelle aziende. Stop. Nemmeno gli passa per la testa – nel 1928 – che tra capo e collo gli sta per arrivare la tegola dell'Opera Nazionale Combattenti che gli espropria tutto»¹.

Arriva quel momento, ancora le parole di Antonio Pennacchi: «a quelli del consorzio gli piglia lo scorbuto, anche se la bonifica idraulica rimane formalmente competenza loro, mentre l'Opera dovrebbe solo organizzare, a gestire e sovrintendere la parte agraria e umana della bonifica. Essendo però oramai divenuta con gli espropri il grande proprietario, adesso anche nei Consorzi è l'Opera il maggior azionista e Cencelli il ras assoluto. In realtà i settantamila ettari appoderati nel Pontino non è che l'Opera li avesse presi proprio tutti con l'esproprio, strappandoli brutalmente ai vecchi proprietari. Una parte sì, ma un'altra parte dei terreni – per fare prima ed evitare lungaggini burocratiche e ricorsi giudiziari – l'aveva direttamente comprata dai proprietari stessi anche se al prezzo stracciato che diceva lei. [...] quelli del consorzio in fin dei conti fino al giorno prima avevano comandato a bacchetta. Giravano avanti e indietro come fossero i padroni delle paludi. Ogni geometra del consorzio si sentiva un padreterno, ogni assistente un Dio e pure il cavallaro si credeva San Michele Arcangelo. E all'improvviso arriva Cencelli e mette tutti sull'attenti [...] Ecco: tutta la bonifica idraulica, con lo scavo di fossi e canali la sistemazione di ogni corso d'acqua, era totale carico dello Stato. Gli altri lavori invece – ossia ogni opera edile stradale, le alberature, il consolidamento delle dune, la bonificazione dei laghi, la provvista di acqua potabile energia elettrica – lo Stato li pagava solo per il novantadue per cento, mentre l'altro otto per cento se lo dovevano sobbarcare i poveri proprietari. Ha capito? Tu avevi un pezzetto di terra – migliaia di ettari – che stava sott'acqua, ci crescevano solo le ranocchie e se lo volevi andare a vendere non se lo pigliavano nemmeno regalato. All'improvviso te lo ritrovi tutto asciutto, con le strade, i ponti, le file d'alberi e i pali della luce. Lei che dice quanto vale di più? Beh, tu non ci hai speso una lira ha fatto

tutto lo Stato. Tu sì e non hai cacciato l'otto per cento per il ghiaietto della strada anzi se poi su quel pezzo di terra – che prima stava tutto sott'acqua adesso è bello e soleggiato e ci puoi arrivare anche in carrozza – ti ci costruisci una casa le stalle i fienili e tutto quello che ti pare, pure lì il trentotto per cento lo paga lo Stato. Ci andiamo insieme»².

Canale Mussolini è il canale che diviene l'asse attorno al quale si costruisce l'intera bonifica delle paludi pontine, ma è anche il titolo del romanzo di Antonio Pennacchi che racconta in maniera magistrale la costruzione di questa terra e la storia delle famiglie che vengono convinte a trasferirsi, principalmente dal nord est, nella piana. Un romanzo che a tratti è un saggio, il racconto della nascita di una terra nuova, bonificata per i progetti ambiziosi del Duce, ma che in realtà è il racconto una storia di colonizzazione.

Per abitare questa terra nuova i fascisti decidono di insediare migliaia di persone che, sradicate dalle loro terre, vengono attratte con la promessa di un futuro nuovo e di un futuro non più da braccianti, ma da proprietari di terra dando vita a un vero e proprio esodo. Questa pagina di storia è narrata da Pennacchi attraverso il racconto delle vicende della sua famiglia che, come tante, profondamente impoverita dalla Prima Guerra Mondiale lascia il Veneto e le proprie radici per costruirsi un futuro migliore, per essere attori del sogno mussoliniano di ruralesimo e grandezza italiana.

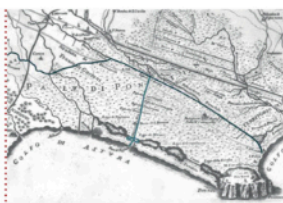
I lavori di bonifica dell'Agro Pontino sono parte del più ampio programma della politica agraria del Regime che celebra e sostiene il mondo rurale in opposizione a quello urbano. «La politica dei lavori pubblici e della bonifica integrale deve essere inserita anche all'interno della volontà del regime di darsi una giustificazione, una immagine, una proiezione "realizzatrice" all'interno del paese. Pur prevedendo un sistema di bonifica esteso a tutto il territorio nazionale, la sua attenzione fu rivolta soprattutto alle Paludi Pontine. Nella mentalità popolare così come nell'immaginazione straniera, le Paludi erano legate ad una miriade di leggende di ogni tipo, ma soprattutto la loro celebrità era legata alla loro perenne inviolabilità e alla loro capacità di infrangere ogni tentativo di recuperarle. Effettivamente anche se il regime fascista ne faceva un gran vanto, la bonifica era un obiettivo che si perseguiva da tempo insie-



Latium nunc Campagna di Roma

Si legge la presenza di una Palus Pontina, sita tra il Flu Alburna (oggi Fiume Astura) e un grande lago nelle immediate vicinanze del Rio Martino. Le montagne sono allineate per indicare delle aree montuose e le città sono contrassegnate o da un simbolo semplice di forma circolare o da castelli più o meno grandi.

1563



Le Paludi Pontine, C. Meyer 1687

È segnalato, sotto il nome di Paludi Pontine, il territorio compreso fra i Monti Lepini e gli Ausoni, il Mar Tirreno e il promontorio del Circeo. Oltre al Rio Martino, si legge la presenza del Fiume Sisto e di un sistema di laghi che si estende lungo la costa sino alle pendici del Monte Circeo.

1687



Bonifica delle Paludi Pontine, S. Salvati 1777

Si constata l'Agro Pontino prima della bonifica di Pio VI. Risultano interessanti le rappresentazioni delle zone invase permanentemente da acque palustri, quelle normalmente inondate all'epoca delle piogge e quelle invase soltanto occasionalmente.

1777

me a tutta una serie di iniziative per il progresso economico e l'urbanizzazione delle campagne»³.

Per quanto abbia ripreso tracce di precedenti interventi ponendosi in continuità con il precedente tentativo di bonifica del Genio Civile attuato tra il 1918 e il 1921, certamente la bonifica dell'agro pontino è stata la più rilevante per dimensione e qualità tra quelle avviate dal governo fascista e comunque con tutti i limiti quella che ha avuto di fatto il maggiore successo. Una risonanza certo amplificata dalla propaganda di regime, che con la "terra ai contadini" dava in qualche modo risposta, pur se simbolica, ai movimenti nati alla fine della Prima Guerra Mondiale, di cui il fascismo delle origini si era di fatto appropriato, ma anche esaltando la retorica ruralista del regime. Tutto questo, con la "terra redenta", voleva dimostrare all'estero di come l'Italia stava facendo il possibile per utilizzare al meglio il proprio territorio, pur se insufficiente a sfamare il suo popolo, legittimando così l'espansione coloniale, fortemente contrastata dagli altri paesi europei, anche con le sanzioni economiche.

Al di là della propaganda, comunque si trattò di un'opera colossale, la cui riuscita non può essere oggi valutata sul metro delle ambizioni e della retorica di allora, ma piuttosto attra-



Carta des Maris Pontinis, E. Collin - G. De Prony |1811

Nella Carta è riportata la nuova rete idrica e stradale della bonifica delle Paludi Pontine sotto Pio VI e Napoleone I. I lavori iniziarono nel 1777 con lo scavo di un nuovo canale, chiamato Linea Pio. Le acque furono allontanate dalla pianura tramite una rete di Fosse Milliare.



Bonifica dell'Agro Pontino
Istituto Studi Romani |1934

Dopo la Prima Guerra Mondiale le paludi pontine furono divise in due aree: una appartenente all'esistente Consorzio della Bonificazione Pontina, a sinistra del fiume Sisto, e l'altra appartenente al nuovo Consorzio di Bonifica di Piscinara (poi diventato Consorzio di Bonifica di Littoria e poi di Latina).



Il Lazio nella Carta d'Italia, Touring Club |1950

All'interno del territorio sono state realizzate, dopo la bonifica, cinque "Città Nuove": Littoria (Latina) nel 1932, Sabaudia nel 1934, Pontinia nel 1935, Aprilia nel 1937, Pomezia nel 1939.

1811

1934

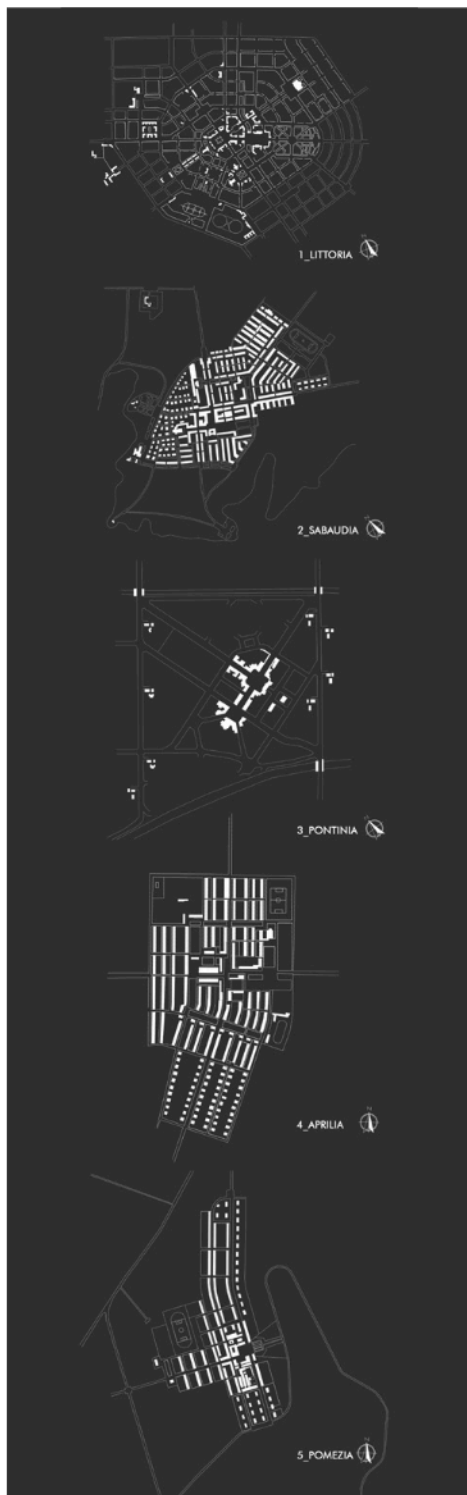
1950

1

verso i mezzi impiegati e, nel bene e nel male, attraverso la constatazione della “messa in funzione” di un territorio.

Il successo della bonifica pontina si deve per altro in gran parte all'essere stata concepita e attuata come “bonifica integrale”. Non solo opere idrauliche, quindi, ma tutto quanto necessario a rendere l'area abitabile e produttiva: «dalle strade (per circa 800 km) al sistema insediativo, dall'organizzazione dei principali servizi alla profilassi anti-malarica agli studi agronomici, per una terra difficile e mai coltivata»⁴.

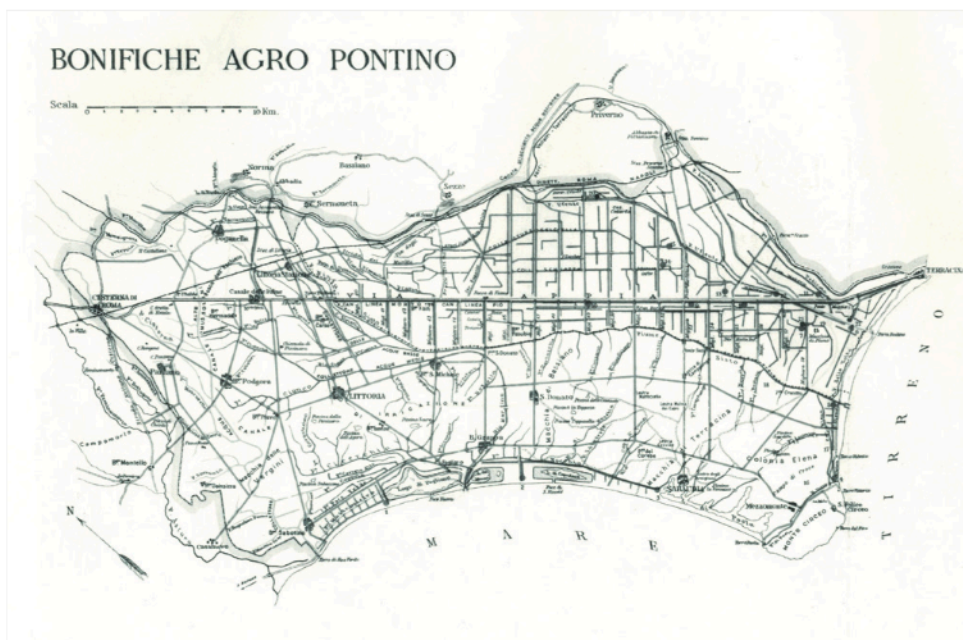
La bonifica fu messa realizzata dall'Opera Nazionale Combattenti, O.N.C., e riprende una serie di segni del territorio, innanzitutto l'asse romano della via Appia da sempre considerato una sorta di decumanus maximus del territorio pontino, ma riprese anche quanto realizzato con la prima bonifica di queste terre a opera di Pio VI, basata su un reticolo di 39 canali, detti fosse miliari, ortogonali appunto alla via Appia e sulla linea Pio, un canale lungo circa 21 chilometri e navigabile. Proprio da questi elementi che già solcavano il territorio e davano una griglia di base, riparte la pianificazione fascista. Si riprendono questi allineamenti e si disbosca l'immensa Selva di Terracina per poi tracciare una serie di strade, le migliare, dette così perché distanti tra loro circa 1.500 metri, che



corrono tra i due estremi della via Appia e della via litoranea. Proprio all'interno di questa griglia viene disegnata la maglia poderale, con la quale si definiscono le dimensioni dei poderi, tra i nove e i trenta ettari; questo sistema è pensato in modo da avere, per ogni cento famiglie, una "borgata di servizio" che diventa il centro amministrativo e di riferimento delle famiglie dei contadini. A partire da questa nuova geografia artificiale con l'aumento di potere del regime matura l'idea del Duce di fondare nuove città, decisione questa che mette in discussione l'intero progetto del nuovo Agro Pontino, basato – come si è detto – su una forma di ruralesimo di impronta fascista. Littoria, la cui costruzione ha inizio nel 1932, è la prima alla quale seguono Sabaudia, Pontinia Aprilia e Pomezia; tranne Sabaudia realizzata sulla costa, le altre sorgono a distanza di circa 15-25 chilometri l'una dall'altra lungo l'asse che congiunge Terracina con Ostia antica, parzialmente coincidente con la strada pontina cosiddetta mediana, emblema dell'opera fascista, una sorta di asse ideale delle bonifiche che collega di fatto l'agro pontino con l'agro romano e con l'area di Ostia. Non è possibile considerare quella dell'agro pontino una esperienza di pianificazione urbana; Mussolini decide, infatti, di realizzare dopo Littoria anche Sabaudia e Pontinia, senza avere alcun piano né sapere i luoghi precisi in cui sarebbero state realizzate, bensì mosso unicamente dalla risonanza nazionale e internazionale che l'opera stava ottenendo. Un'operazione, dunque, di pura propaganda e la storia racconta di come di volta in volta il Duce nell'inaugurare una città nuova fissasse la data di inaugurazione di quella successiva, senza alcuna considerazione del lavoro degli operai, del tempo necessario per la realizzazione e della crisi che questo comportava nell'avvio della produzione agricola in corso di sperimentazione. Non poche furono infatti le difficoltà, a partire dall'assegnazione dei terreni ai coloni che hanno diritto a una piccola casa in muratura e al terreno; in molti casi l'assegnazione fu solo

Bonifiche dell'Agro Pontino 1934. Carta non graduata ma orientata con scala grafica di 10 km. Nel verso la carta indica lo stato dei lavori al luglio 1934.

Fonte: A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LXXXII.2, 429.



nominale in quanto il processo di bonifica e di prosciugamento dei terreni dalle acque non era accelerabile e molte volte non terminato all'arrivo dei nuovi abitanti.

Una delle caratteristiche principali dell'intera operazione di bonifica dell'agro pontino e della costruzione della pentapoli è come rifletta totalmente l'autoritarismo che segna i rapporti tra le gerarchie del partito, i coloni e gli abitanti delle città nuove, questi ultimi appartenenti al ceto medio e inviati allo scopo preciso di occuparsi dell'amministrazione del complesso sistema; alla vetta della piramide sociale ci sono i gerarchi dell'Opera Nazionale Combattenti e del partito fascista, poi i

piccoli funzionari chiamati a gestire la nuova organizzazione in particolare delle organizzazioni decentrate e i coloni. Come scrive Pennacchi, le famiglie dei coloni erano nuclei composti anche da 15 20 membri, e le dimensioni dei casolari loro assegnati erano sempre le stesse; questo automatismo fa sì che ben presto l'agro si trasformi in una sorta di formicaio, per come la terra è stata parcellizzata, per l'assenza di spazi comuni in cui poter sviluppare la vita sociale, per l'organizzazione generale dei luoghi che si riflette sulle relazioni. I poderi erano organizzati in modo da essere sempre uno da un lato e uno dall'altro della strada, a coppie a distanza di 250 m, questo significa che in soli 500 metri c'erano sei famiglie, quindi tra le 90 e le 100 persone di tutte le età.

Antonio Pennacchi racconta, nel primo volume dedicato all'Agro Pontino, lo spirito di conquista e la speranza di una nuova vita che animava questi contadini e il desiderio della terra promessa, senza mai dimenticare le radici e con la paura strisciante per il futuro. Eppure, queste famiglie prese per fame trovano un luogo completamente nuovo che li attende, in cui tutto appare realizzato con cura e per loro.

«Comunque, la bonifica non è che si sia fatta dalla sera alla mattina. Ci sono voluti dieci anni per prosciugare e sistemare tutto, da Cisterna a Terracina e dai monti al mare. Bonificato un pezzo alla volta e neanche tanto piano piano, ma proprio di corsa e, mentre già c'erano i coloni dentro i poderi nelle aree bonificate, contemporaneamente a valle c'era ancora la palude melmosa e tu correvi il rischio che gli operai che stavano appunto a scavare nuovi canali ti morissero di malaria. [...] Comunque, per entrare in ogni podere, c'era prima di tutto il ponte d'accesso – con tanto di spallette, muretti in pietra viva e bauletto di cemento sopra, su cui ci sedevamo in fila tutti quanti nelle sere d'estate a chiacchierare nei filò – che superando il fosso laterale della strada immetteva sulla corte, l'aia. Poi il podere – il casolare – dove subito dopo il tirabasso antizzanzare c'erano due scalini e il portoncino d'ingresso, l'ingresso stesso e il vano delle scale per andare sopra. Tutti gli scalini erano in graniglia di cemento - come pure il lavandino in cucina - di colore abbastanza chiaro all'inizio, ma che poi col tempo, con l'uso e con il continuo strofinare e levigare d'acqua mista a cenere e sapone acquistò sempre più un



Mussolini cammina lungo un binario in un cantiere di bonifica dell'Agro Pontino. Data: 05.10.1931. Colore: B/N
Fonte: patrimonio.archivioluce

I tetti delle "Baracchette" dell'Opera Nazionale Combattenti ancora esistenti sul territorio di Pontinia. ©Francesco Casalbordino.



colore grigio scuro lucidissimo, con i pezzetti di graniglia che luccicavano come diamanti. Pareva granito delle dolomiti.

A sinistra, subito dopo l'ingresso, la porta sempre aperta della cucina. Un cucinone enorme col focolare in fondo in cui entrava, nel cuscinone non nel focolare, tutta la famiglia patriarcale. Era questo il cuore del podere in cui tutti assieme si mangiava, chi in piedi e chi assiso, e si discuteva pure, se e quando era il caso. Su uno dei lati lunghi si aprivano due finestre che davano sull'aia e sulla strada, sull'altro invece la porticina di servizio per la stalletta del cavallo e quella per il magazzino delle granaglie. [...] Di fianco al podere – subito dopo il grande portico rotondo che funzionava da rimessaggio carri – c'era la stalla a un piano, con le mangiatoie di cemento, le greppie, le lettiere in pendenza, il corridoio al centro, le finestre a vasistas. Al piano di sopra del podere invece – più grande del piano di sotto, perché comprensivo anche della copertura del portico – c'erano 5 grandi camere da letto [...] Era un podere nuovo di zecca. Un sacco di camere. I muri odoravano ancora di calce, le porte di vernice e un podere così bello e spazioso non l'avevamo mai visto prima»⁵.

Il progetto della bonifica assume nel tempo una diversa configurazione e la storia dell'agro pontino si inserisce così nella storia con la fondazione delle città nuove fasciste volute direttamente dal Duce; da terra agricola con piccoli centri che dovevano rappresentarne i fulcri amministrativi, d'improvviso si trasforma nel progetto di un nuovo urbanesimo. La decisione di costruire ben cinque città, la cosiddetta pentapoli pontina, in assenza di un piano organico, diviene quasi il frutto tangibile del compiacimento dei gerarchi fascisti sulla potenza realizzativa del regime.

La fondazione di Pontinia ha inizio con la posa della prima pietra il 19 dicembre del 1934 e viene inaugurata dopo dodici mesi esatti dall'inizio dei lavori. Nell'estate dello stesso anno vengono definiti i limiti geografici naturali e viari per delimitare il sito del centro urbano, che sorgerà a sedici chilometri di distanza da Littoria; la città, per l'esattezza, è stata concepita circa 700 metri a valle della storica via Appia, a poco più di mezzo chilometro dal preesistente borgo Pasubio, e non troppo lontano dal cantiere di quello che sarà il più potente e moderno impianto idrovoro della pianura, il Mazzocchio.

«Per il piano regolatore di Pontinia non viene bandito alcun concorso nazionale; le recenti polemiche che hanno provocato anche una gazzarra in Parlamento tra “modernisti” e “tradizionalisti” consigliano un’operazione più discreta che non solleciti gli spiriti più focosi. L’incarico viene così affidato all’ing. A. Pappalardo, funzionario dell’ONC, che redige un progetto modesto ma tutto sommato dignitoso. La situazione morfologica del luogo scelto non era delle più entusiasmanti, niente di comparabile con lo splendore del sito di Sabaudia; tuttavia, Pappalardo produce senza sforzo un elementare schema viario, separando attentamente la piazza comunale, per le adunate politiche, da quella della chiesa per le manifestazioni religiose, secondo lo stesso schema distributivo già adottato sia a Littoria che a Sabaudia.

Secondo Orsolini Cencelli, «In Pontinia tutto il superfluo è stato sacrificato: rimane il puro necessario per soddisfare a quelli che sono i bisogni essenziali e fondamentali della vita, intesa secondo il concetto unitario e fascista. Anche Pontinia avrà tutti gli edifici che accoglieranno gli organi amministrativi e le varie istituzioni del Regime, ma tutto respirerà (mi si consenta la parola) un’aria prettamente agreste, fatta di semplicità e di salute». In realtà, a parte la semplicità dello schema viario e la sua relativa giustificazione funzionale, le architetture realizzate sotto la “direzione artistica” di Oriolo Frezzotti con qualche pretesa “modernista” denunciano tutta l’ambiguità di una scelta opportunistica e assolutamente non sentita tanto da provocare le critiche più accese degli ambienti più impegnati. Giuseppe Pagano, direttore di Casabella, scriverà (n. 85, genn. 1935) «Il caso Pontinia serve almeno a dimostrare come non si deve fare un piano regolatore e come non si deve costruire»⁶.

Polemiche a parte, incluso il tentativo di Le Corbusier di accreditarsi con un suo progetto direttamente presso il Duce che fu respinto con forza, la città di Pontinia conserva sin dall’origine una dimensione ancora molto contenuta, si può dire perfettamente in scala con l’Agro; l’assenza del monumentalismo, che si ritrova in Littoria e anche in Sabaudia, restituisce oggi un piccolo centro a misura d’uomo e al contempo una piccola città di fondazione novecentesca che va considerata nel suo insieme come un’unica preziosa testimonianza del razionali-

In basso: la Chiesa di Sant'Anna (sinistra), il Palazzo del Municipio visto dal piazzale sul retro (destra).
In basso: gli studenti del laboratorio ospitati nella Sala Consiliare del Palazzo del Municipio.



La Torre Idrica da via Leone X. ©Francesco Casalbordino. Nella pagina seguente: vista del modello di studio con in evidenza i tre edifici pubblici: Municipio, Chiesa e Torre Idrica.



In alto: il palazzo delle Poste su Piazza Indipendenza (destra). Dettaglio dell'ingresso alla Torre Idrica (sinistra). In basso: l'Albergo Pontino visto dal Palazzo del Municipio.



In alto: il complesso delle barachette.

In basso: il Teatro Fellini.



Vista del modello della città con i tre edifici pubblici: il Palazzo del Municipio, la Chiesa e la Torre Idrica.



simo italiano “povero”, un’architettura monumentale nel suo complesso che regge agli ampliamenti urbani contemporanei con la sua regola di impianto e la sua misura.

In fondo la storia dell’Agro Pontino è una storia di miseria: «Per la fame. Siamo venuti giù per la fame. E perché se no? Se non era per la fame restavamo là. Era il paese nostro. Perché dovevano venire qui lì eravamo sempre stati e lì stavano tutti i nostri parenti. Conoscevamo ogni ruga del posto e ogni pensiero dei vicini. Ogni pianta. Ogni canale. Chi se lo faceva fare a venire fino a qua?»⁷. Eppure, oggi sono ancora i discendenti dei primi coloni ad abitare e ad apprezzare questa terra, a lavorare ancora per la sua valorizzazione e per il suo rilancio.

Note:

1. A. Pennacchi, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano 2010.

2. *Ibidem*.

3. C. Donati, *Città di fondazione fascista. La Pentapoli Pontina*, in «Storia, rivista online di storia e informazione», n. 36, 2010.

4. P. Avarello, *...si fondano le città. Mussolini**, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006.

5. C. Donati, *op.cit.*

6. P. Avarello, *op.cit.*

7. A. Pennacchi, *op.cit.*



Gli studenti del laboratorio in sopralluogo a Pontinia

Temi, luoghi e progetti dai Laboratori di Sintesi Finale in Restauro del Moderno

Nell'ambito del laboratorio di Sintesi Finale in Restauro del Moderno sono stati indagati diversi temi che intrecciano luoghi e scale differenti della città di Pontinia. Il progetto ha visto una prima fase di conoscenza volta alla comprensione dell'impianto della città di fondazione in relazione, da una parte, con il territorio circostante e, dall'altra, con le architetture pubbliche principali, in particolare l'ex Casa Del Fascio, la Chiesa, il Municipio, la Torre Idrica e il Mercato.

Il lavoro di conoscenza è stato portato avanti attraverso lo strumento del ridisegno critico-interpretativo, l'elaborazione di un modello di studio della città e di schemi volti a comunicare i risultati dell'indagine. Il rilievo finalizzato alla conoscenza dei manufatti, delle loro peculiarità costruttive e dello stato di conservazione, ha consentito di comprendere la natura fragile dei manufatti architettonici e la necessità di interventi progettuali mai aggressivi, ma rispettosi del peculiare legame tra architetture, città, paesaggio urbano, rurale e naturale. L'insieme degli studi critici condotti fa emergere il ritratto di una città a misura d'uomo, inserita nel suo contesto naturale, segnata da manufatti che sono testimonianza dell'architettura moderna e del razionalismo italiano.

La relazione con il paesaggio si pone come uno dei temi fon-

damentali considerato che la città sorge in un contesto naturale una volta inospitale e paludoso, poi bonificato, che è stato nel tempo addomesticato per far spazio al paesaggio abitato. La conoscenza e l'analisi del sistema vegetativo hanno portato all'elaborazione di progetti di recupero delle infrastrutture verdi. Analogamente, si è indagato, in relazione al suo ruolo urbano, come gli edifici pubblici della città di fondazione possano assumere importanza funzionale e simbolica anche nella città contemporanea. In questo senso, i progetti affrontano il tema del lavoro sulla preesistenza, reinterpretando l'edificio storico come punto nevralgico di un nuovo sistema urbano, in grado di rappresentare anche valori e pratiche contemporanee. Lo spazio pubblico, che nel caso della città di Pontinia si sviluppa principalmente intorno a due piazze centrali, diventa così centrale per il progetto contemporaneo che si trova ad operare su un patrimonio con un'identità culturale molto forte. Il focus sul progetto di restauro del moderno non è limitato esclusivamente all'ambito architettonico, ma si estende anche agli spazi urbani e ai paesaggi circostanti, i quali mantengono una connessione intrinseca con un valore storico e testimoniale di notevole importanza. Questa prospettiva allargata mira a integrare in modo sinergico le componenti architettoniche con il contesto più ampio, riconoscendo che il tessuto urbano e il paesaggio sono parte integrante del patrimonio culturale di Pontinia.



1



2



3



4



5



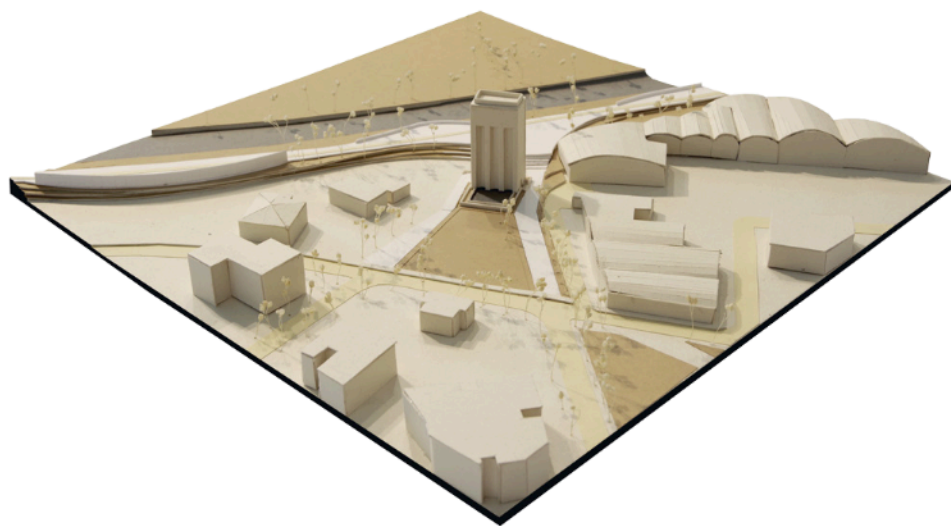
6



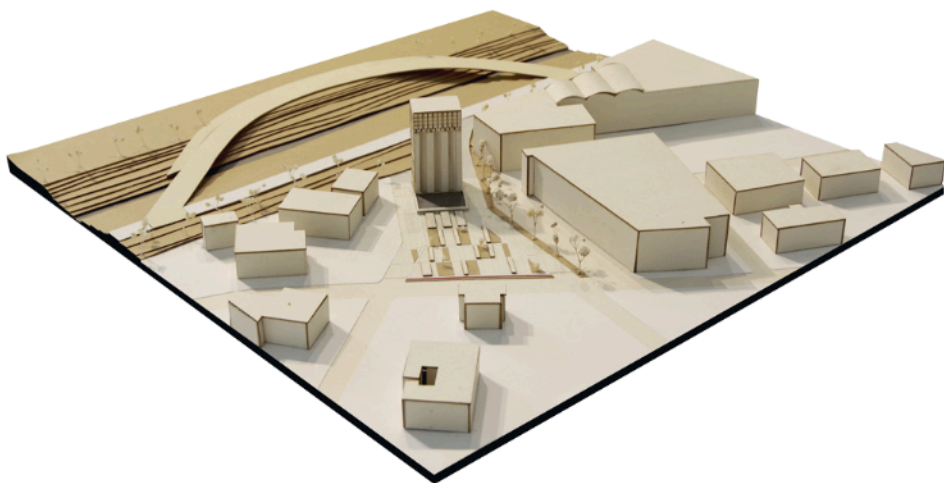
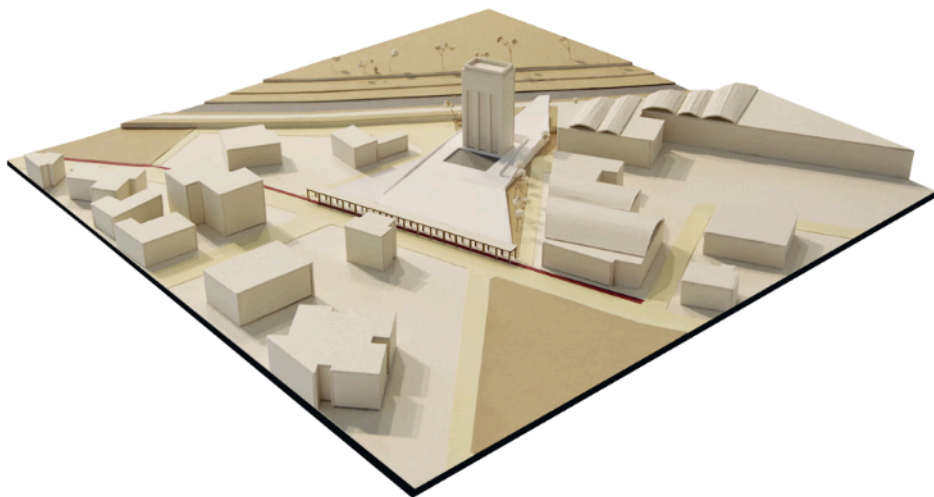
Pontinia oggi. Inquadramento urbano con i principali edifici di fondazione evidenziati.
©Bernadett Biro, Martina Costantino.

1. Municipio
2. Chiesa di Sant'Anna
3. Torre Idrica
4. Teatro
5. Albergo Pontino
6. Mercato
7. Casa del Fascio
8. Caserma dei CC

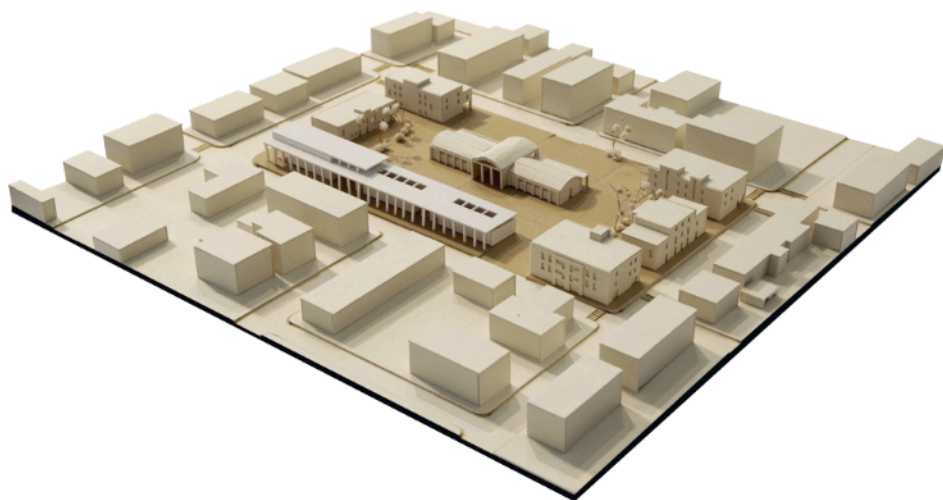
In basso: modello del
progetto Infrastruttura
Verde.



In alto: modello del
progetto Tutto è Piazza.
In basso: modello del
progetto m(A)rgine.



In alto: modello del progetto M.I.P. - Mercato Made in Pontinia.
In basso: modello del progetto Piazza del Municipio.



In alto: modello del
progetto Culture+.
In basso: modello del
progetto Retrosцена.



Vedute del Sisto dalla copertura della Torre Idrica. In alto: la pianura Pontina verso sud con il Circeo sullo sfondo. In basso: l'espansione contemporanea della città verso nord. ©Francesco Casalbordino.

